

## Recensione "Sterminio"

Tommaso Chimenti

CASTIGLIONCELLO – Un rapporto patologico tra un figlio storpio, pittore mediocre violentato in adolescenza, e la madre, che ulula dolce e lo trafugge di parole, che lo vive come rifiuto e punizione ma anche come parafulmine ed ultima ancora per sentirsi necessaria: i Verme. Una famiglia borghese, Simpson ma meno ironici, con padre impiegato seviziatore e figlie colorate, ninfomani e ipersorridenti. Una acida signora avvizzita, Crudelia Demon: la signora Cazzafuoco, pungente ed irta Ermanna Montanari. Un classico condominio lo "Sterminio" di Schwab, (fino al 2 marzo a Castiglioncello; 0586.754202; [www.armunia.eu](http://www.armunia.eu)) con il quale le Albe ravennati, e Marco Martinelli, hanno portato a casa quattro premi Ubu. Una palazzina giungla di una città dedalo. Un microcosmo fitto dentro il macrosistema savana dove i piccoli rumori diventano crepe insanabili, gli scricchiolii divergenze infinite di giustizia sommaria, le divergenze caratteriali misteriose vendette trasversali. Ricorda la strage di Erba. In cubo asfittico, claustrofobico gli attori stanno insieme ai ventisette (non uno di più) spettatori, chiusi nella stessa scatola. E' la vicinanza appiccicosa che soffoca, come afa d'agosto nella condivisione dello stesso spazio vitale. Vince il buio e solo le torce, per i primi tre quadri, danno forme e colori alle facce, alle voci in apnea che scandagliano la pece delle quattro mura, di questa scatola magica, cubo di Rubik. Una pila per trovarsi, annusarsi come segugi nella boscaglia a caccia della preda, come insetti attirati dal calore. Ne sentono il tanfo, il sangue, la scia, ne intuiscono la direzione in un fermo immagine come una luce stroboscopica da disco, una pila per urlare ad imbuto accecandosi. Un progetto luci, quello di Longuemare, che esalta lo spazio a cunicolo, un tunnel senza fondo, fatto di angoli e spigoli a compressione. I vicini di casa si danno, si donano, come sacrificio e purificazione nelle mani della Signora Nera, costretti volontariamente svestiti a quattro zampe come scarafaggi, (ricorda le distese di corpi nudi di Spencer Tunick) uomini-maiali ai piedi di Circe, animali da Olocausto, carne da pulizia etnica. E proprio il piccolo sipario, che inusualmente si alza dal basso verso l'alto, sale, con rumori di montacarichi, come un'ascensore, mostrandoci il primo, il secondo, ed il terzo piano, fino alla resurrezione, alla redenzione del superattico luminoso ed illuminato nel ritratto di famiglia, nella cartolina felice, nella cornice che cesella la foto di gruppo. Imperdibile.